

Il fascismo è davvero finito il 25 aprile del 1945?

Saggi

Molti tratti caratteristici del regime sono sopravvissuti negli interstizi dello stato

Nell'appena nata repubblica Italiana centinaia di fascisti considerati "seviziatori non particolarmente efferati" furono lasciati liberi e in molti casi mantennero addirittura il posto di lavoro statale.

"Non particolarmente efferati" erano quei fascisti che, "lasciatisi trascinare dallo spirito di obbedienza e disciplina", avevano appeso partigiani al soffitto per le mani o per i piedi e gli avevano schiacciato i testicoli in un eccesso di zelo.

"Non particolarmente efferate" erano le squadacce che avevano stuprato in gruppo una staffetta vicentina. Come stabili la seconda sezione penale della cassazione, quell'atto non aveva offeso eccessivamente il "pudore" o "l'onore" della ragazza, in quanto aveva "goduto di una certa libertà essendo staffetta dei partigiani".

Cinghia di trasmissione

Nel dopoguerra i magistrati nominati dal regime emisero diverse sentenze come queste. In generale utilizzavano l'amnistia preparata dal ministro della giustizia, il comunista Palmiro Togliatti, a cui molti aggiungevano una speciale indulgenza nei confronti dei servitori dello stato, che tuttavia non era estesa agli insubordinati. È il caso del caporale di fanteria Pietro Boni, condannato il 22 luglio

del 1943 a cinque anni di prigione per "denigrazione della guerra e del capo del governo". La caduta di Mussolini, il 25 luglio del 1943, non portò alla scarcerazione di Boni. Trasferito da una prigione all'altra nella repubblica di Salò, il caporale scontò per intero la sua pena anche nell'Italia antifascista e fu liberato solo nel 1948.

La continuità nell'autoprotezione da parte dell'apparato statale è il tema centrale nel libro di Mimmo Franzinelli.

Il fascismo è finito il 25 aprile 1945 fa parte della collana *Fact checking* dell'editore [Laterza](#) e smentisce la tesi secondo cui il 1945 avrebbe segnato la fine del fascismo. La qualità del libro è nel suo atto d'accusa molto ben documentato contro l'indulgenza della repubblica e i riconoscimenti ottenuti da persone che transitarono senza scossoni da un potere all'altro.

È il caso di Antonio Azara: entrato in magistratura nel 1907 e nel Partito nazionale fascista (Pnf) durante il regime, diventò un accanito antisemita e parte del comitato scientifico delle riviste *La nobiltà della stirpe* e *Il diritto razzista*, prima di riemergere come senatore della Democrazia cristiana e infine, nel 1953-54, ottenere la carica di ministro della giustizia. In particolare Franzinelli identifica la corte di cassazione come una "cinghia di trasmissione della continuità dello stato e della sopravvivenza di stilemi fascisti in regime democratico". Questa tendenza produsse perfino il rifiuto di distinguere tra i due stati italiani in guerra nel 1943-45: il 26 aprile 1954 il tribunale supremo militare approvò una

sentenza "riconoscendo i militi della Repubblica sociale italiana (Rsi) quali legittimi combattenti e negando tale qualifica ai partigiani".

Franzinelli mostra in che modo questa distorsione abbia plasmato la storia repubblicana. Come nel caso di Marcello Guida, direttore della colonia penale per antifascisti di Ventotene. Diventato questore nel dopoguerra, Guida fu tra i funzionari che coordinarono le indagini sfociate nelle false accuse nei confronti degli anarchici per l'attentato di piazza Fontana del 1969. La guerra contro la sinistra militante, condotta e protetta da veterani fascisti, ha potuto beneficiare di altre "cinghie di trasmissione repubblicane", come dimostrano le parole con cui Bruno Vespa assicurò ai telespettatori che "Pietro Valpreda è colpevole, uno dei responsabili della strage".

Franzinelli riesce a scardinare il mito secondo cui la repubblica si sarebbe vendicata dei mussoliniani.

Se la sua eccellente narrazione ha un limite, ma solo in senso pedagogico, è la quasi totale assenza delle mobilitazioni antifasciste del dopoguerra che l'autore aveva già trattato in *1960. L'Italia sull'orlo della guerra civile* (con Alessandro Giaccone, Mondadori 2020). Ma questo non diminuisce la rilevanza del lavoro di Franzinelli, oggi che i "post fascisti" sono di nuovo in ascesa in un panorama politico deserto. ● **David Broder**

Mimmo Franzinelli, *Il fascismo è finito il 25 aprile 1945*, [Laterza](#), 176 pagine, 14 euro